

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, ho chiesto la parola per richiamare l'attenzione della Presidenza su due argomenti.

Il primo riguarda la legge n. 133, in materia di incentivi ai magistrati per le sedi cosiddette disagiate e per la formazione delle tabelle infradistrettuali dei magistrati. All'interno di questa legge, che contiene un'ampia delega, vi era una specie di delega, se così vogliamo chiamarla, perché il Consiglio superiore della magistratura si occupasse di definire, appunto, queste tabelle infradistrettuali dei magistrati, il cui termine sta scadendo o addirittura potrebbe essere scaduto ieri, se ben ricordo.

Giunge notizia che nella preparazione di questi importanti strumenti di organizzazione del lavoro dei magistrati non ci si starebbe attenendo rigorosamente ai criteri della delega consacrati in legge e che ben ricordo, non foss'altro perché alcuni di questi importanti criteri (tra i quali quelli che tendevano a salvaguardare l'autonomia operativa e la presenza dei cosiddetti uffici giudiziari minori o con organico minore, numericamente parlando, o non insediati nei capoluoghi) furono introdotti con l'approvazione in Assemblea di alcuni emendamenti da me presentati. Poiché giungono notizie secondo le quali si starebbero varando o predisponendo queste tabelle non rispettando questa normativa o addirittura introducendo parametri e criteri non previsti dalla legge stessa, debbo ricordare che ho presentato con tutta urgenza una interrogazione con risposta in Commissione giustizia — proprio per accelerare i tempi, dati i tempi più lunghi di quelle a risposta in Assemblea — e che non ho avuto alcuna risposta. Oggi è giovedì e questo mi fa ritenere che prima del prossimo martedì non se ne possa materialmente parlare.

Sono molto preoccupato e voglio «buttare le mani avanti», come si suol dire, per precisare che avremmo molto da dolerci e avrei molto in prima persona da protestare se quanto viene riferito risultasse vero ed il Governo si fosse rifiutato

di rispondere o di offrire garanzie di intervento perché la legge fosse rispettata. Mi permetto anche di sottolineare che, ove ciò dovesse malauguratamente avvenire, ove cioè non fossero rispettati i criteri della legge delega, si porrebbe un delicatissimo problema riguardo alla validità degli atti e dei provvedimenti che dovrebbero essere emanati; problema sul quale richiamo l'attenzione della Presidenza per poi eventualmente tornare a parlarne in termini molto rapidi.

Chiedo quindi che si intervenga nei confronti del Governo perché, quanto meno in Commissione giustizia, risponda immediatamente, senza ulteriore dilazione, alla mia interrogazione.

Un secondo argomento riguarda la calendarizzazione — rispetto alla quale giungono notizie contrastanti, per cui gradirei essere rassicurato in proposito — in Assemblea della legge (che raccoglie il consenso un po' di tutti i gruppi e che è stata sottoscritta da molti dei componenti della Commissione difesa) che prevede l'accoglimento delle cittadine, delle donne nelle nostre forze armate. Poiché sono giunte notizie non tutte nello stesso senso — proprio ieri le aspiranti donne soldato hanno tenuto una civile, ma ferma e interessante manifestazione, con la presenza di vari parlamentari —, chiedo alla Presidenza di voler rassicurare noi e soprattutto l'opinione pubblica e queste cittadine che ciò sia avvenuto e cioè che — ad integrazione del calendario, come è stato fatto per altri provvedimenti proprio nei giorni scorsi, anche *ad horas*, starei per dire — questo provvedimento sia stato effettivamente inserito nel calendario dei lavori d'aula.

PRESIDENTE. Prendo atto di quest'ultima richiesta, onorevole Benedetti Valentini; quanto al resto la Presidenza interesserà il Governo.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Blocco dei fondi INAIL
per il Giubileo)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Fini n. 2-01243 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Pampo, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, signori sottosegretari, voglio sperare che il contenuto dell'interpellanza che mi accingo ad illustrare abbia evidenziato con estrema chiarezza la denuncia che intendiamo sostenere nei confronti di atti, atteggiamenti e comportamenti di taluni ministri del Governo in carica. Se i rilievi da noi evidenziati trovassero corrispondenza nei fatti, saremmo chiaramente di fronte a comportamenti, atteggiamenti ed atti censurabili, sotto il profilo non solo politico ma anche costituzionale. Mi rendo conto che il nostro giudizio è pesante, ma sicuramente è l'unica valutazione che ci sentiamo di esprimere nei confronti di certi atti e di taluni avvenimenti per i quali abbiamo chiesto conferma al Governo.

L'interpellanza urgente, che ha come primo firmatario l'onorevole Fini, presidente di alleanza nazionale, ha lo scopo di accertare se il Governo – attraverso alcuni suoi ministri – intenda vietare all'INAIL l'utilizzo dei propri fondi per investimenti finalizzati al Giubileo del 2000, al fine di trattenerli presso la Tesoreria di Stato. Tali investimenti sono previsti, come è noto, dall'articolo 1, comma 7, della legge n. 270 del 1997: «I fondi disponibili degli enti previdenziali relativi all'anno 1996, non impegnati per le quote di cui all'articolo 2, comma 6, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, e di cui all'articolo 11, comma 4, del decreto legislativo 16 febbraio 1996, n. 104, sono

destinati ad investimenti per le residenze di accoglienza, al recupero di edifici di valore storico-artistico ed alla realizzazione di strutture sanitarie e di altre strutture di interesse pubblico».

La domanda che scaturisce dalla lettura di questa norma è se l'INAIL disponga di somme da investire e se, inoltre, abbia soddisfatto le esigenze imposte dalla legge n. 549 e dal decreto legislativo n. 104. Ciascuno può dare risposta a questa domanda leggendo gli atti parlamentari della Camera e specificamente il resoconto del 21 gennaio 1998, relativo alla seduta in cui fu svolta l'interpellanza n. 2-00211, con l'illustrazione dell'onorevole Tassone e la risposta del sottosegretario per il lavoro, onorevole Montecchi.

In buona sostanza l'interpellante, l'onorevole Tassone (che certamente non fa parte del mio gruppo), diceva di aver letto su *Il Tempo* del 10 settembre 1996 un'intervista del presidente dell'INAIL, il quale lamentava i ritardi rispetto agli investimenti previsti, che avrebbero avuto interesse generale per l'ente. L'avanzo – diceva il presidente – ha reso disponibili per il 1996 circa 930 miliardi, da investire per incrementare la cosiddetta riserva tecnica: il 15 per cento di questa somma è stato destinato ad investimenti a carattere sanitario, con la creazione di centri riabilitativi in Abruzzo ed in Toscana ed il finanziamento del polo pediatrico di Acerra (come prevede la legge); i restanti 651 miliardi non potevano più essere investiti direttamente in immobili, come nel passato, in seguito a quanto previsto dalla cosiddetta legge Dini (n. 335). Successivamente, con la pubblicazione della legge n. 270 sui percorsi giubilari, l'INAIL aveva deliberato di investire 651 miliardi in strutture per il Giubileo.

La risposta a questa domanda fornita dal sottosegretario, onorevole Montecchi, conferma che l'INAIL ha assolto agli obblighi di legge in ordine all'utilizzo dei propri fondi. Nel contempo, dalla risposta del rappresentante del Governo, rileviamo che il ministro del lavoro era perfetta-

mente a conoscenza della deliberazione dell'INAIL di investire 651 miliardi in strutture per il Giubileo.

Non solo, ma il sottosegretario Montecchi, a conferma del fatto che l'operato dell'INAIL era perfettamente rispondente alle leggi che regolano l'istituto ed il suo funzionamento, aggiunge: « Il piano, inviato alla Commissione, comprende, per quanto riguarda l'INAIL, 59 offerte tra le quali verranno scelte quelle da accogliere ». Così conclude il sottosegretario Montecchi: « Va da sé che l'istituto è oggi in attesa delle determinazioni della Commissione, in seguito alle quali potrà procedere alle trattative per l'acquisizione nei tempi più rapidi possibili, considerata anche l'imminenza del Giubileo ».

Le dichiarazioni rese dal sottosegretario Montecchi risultano certificate — e non poteva che essere così — dall'organo di controllo dell'INAIL. Il collegio dei sindaci di quell'istituto conferma e legittima che i fondi disponibili per l'anno 1996, che ammontano, appunto, a 930 miliardi di lire, sono destinati interamente *ex lege* secondo la seguente ripartizione: il 15 per cento alla sanità, il 15 per cento agli investimenti di pubblico interesse ed il 70 per cento agli investimenti in favore del Giubileo.

Con la sopravvenuta pubblicazione della legge n. 270 il consiglio di amministrazione dell'INAIL, che è controllato dal Ministero del lavoro, delibera di investire i rimanenti 591 miliardi in opere giubilari, sostenendo: « Per quanto riguarda i percorsi giubilari fuori del Lazio, in relazione anche ai tempi assegnati per la definizione del piano, si stabilisce: che in data 28 agosto 1997 venivano informati i ministeri del lavoro e della sanità sulle iniziative dell'istituto; che sempre in data 28 agosto 1997 veniva pubblicato sui quotidiani *Il Sole 24 Ore* e *Italia Oggi* il bando di ricerca di mercato; che con delibera del consiglio di amministrazione del 27 ottobre 1997, 5 novembre 1997 e 10 dicembre 1997 veniva definito il piano di intervento dell'istituto, che è stato trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri; che con lettera dell'8 gennaio

1998 venivano comunicate al Ministero della sanità le iniziative previste in ordine al percorso giubilare ».

Sembrerebbe, signor Presidente ed onorevoli rappresentanti del Governo, che tutto sia in ordine e che ogni cosa sia perfettamente rispondente alle norme in vigore. Invece non è così.

Contemporaneamente — e forse anche alla stessa ora in cui il sottosegretario per il lavoro, onorevole Montecchi, rendeva in quest'aula le dichiarazioni testé rammentate — il ministro del lavoro, con una interpretazione tutta personale dell'articolo 1, comma 7, della legge n. 270, ha bocciato il piano per l'impiego dei fondi disponibili relativo agli esercizi 1996 e 1997. Il collegio dei sindaci dell'INAIL a tal proposito così si è espresso: « Il ministro del lavoro non ha approvato il piano investimenti 1996 in quanto, sulla base di una interpretazione dell'articolo 1, comma 7, della legge n. 270 del 1997, resa in conferenza di servizi con il Ministero del tesoro, sostiene che i fondi disponibili ai fini giubilari siano soltanto le somme residue non impegnate delle quote riservate ad investimenti per la sanità » (15 per cento, cioè, e 15 per cento per l'altra legge).

Tale interpretazione non appare condivisibile in considerazione soprattutto della formulazione letterale della disposizione di legge. Ciò in quanto l'articolo 1, comma 7, della legge n. 270 del 1997 fa riferimento ai fondi disponibili dell'anno 1996, senza ulteriori qualificazioni. Quindi devono intendersi tutti i fondi disponibili di quell'anno. L'unica eccezione alla destinazione giubilare, secondo l'espressa statuizione normativa, è proprio quella dei fondi di cui alla legge n. 549 del 1995 e al decreto legislativo n. 104. Pertanto si ritiene che i fondi disponibili degli enti previdenziali relativi al 1996 non possano che essere quelli complessivamente disponibili dell'istituto e cioè 930 miliardi di lire.

Il collegio sindacale di quell'istituto, che è l'organo di controllo, conclude precisando: « Nella situazione rappresentata, incentrata su una norma univoca,

che per la sua formulazione letterale non è diversamente interpretabile, il collegio dei sindaci che istituzionalmente vigila sull'osservanza della legge è dell'avviso che potrebbero prefigurarsi eventuali profili di responsabilità ».

Allo stato dei fatti sussistono quindi due decisioni: quella dei ministri del lavoro e dell'economia che, pur avendo avuto gli atti e le decisioni del consiglio di amministrazione dell'INAIL, non rispondono, confermando così la bocciatura del piano, e quella del Governo che, al contrario, recepisce le indicazioni del consiglio di amministrazione dell'INAIL e include e preventiva la spesa di 651 miliardi di lire per le opere giubilari.

Voglio sperare che nella risposta il Governo vorrà precisare, per la delicatezza che riveste il problema, qual è la decisione che rimane in piedi: una è contro l'altra, l'altra è contro l'una. Ma una risposta ci deve pur essere!

Desidero rammentare, a tale riguardo, che qualora avesse effetto la scelta del ministro del lavoro, di fatto cadrebbe l'investimento destinato alla realizzazione del polo pediatrico di Acerra e delle strutture riabilitative destinate al Mezzogiorno.

Quella che in ogni caso non può essere accettato è la contraddittorietà comportamentale dei due ministri nei confronti della decisione del proprio Governo, cioè del Governo di cui fanno parte. Quello che non può essere tollerato è il silenzio che regna sull'argomento e che finisce per danneggiare l'INAIL e l'economia di questo nostro paese. All'ente verrebbe negato il diritto, in sostanza, di potestà delle proprie scelte a tutela dei soggetti amministrati, mentre al paese o a taluni territori verrebbero sottratte ingenti risorse che, se impiegate, concorrerebbero a lievitare l'occupazione.

E proprio in tema di occupazione non posso non evidenziare come il Governo sull'argomento continui a predicare bene ma finisca puntualmente con il razzolare male, danneggiando purtroppo le zone depresse di questo nostro paese e soprattutto quelle ad altissimo tasso di disoccupazione.

La Presidenza del Consiglio, con proprio decreto del 21 aprile 1998, ha approvato il piano degli interventi di interesse nazionale relativi ai percorsi giubilari e pellegrinaggi in località fuori dal Lazio. In tale piano figurano tutti gli interventi che saranno fatti con l'indicazione di località e tipi di intervento che hanno generato nelle imprese e negli enti locali la giusta aspettativa di chi attende questa manna per favorire l'occupazione.

Una ragione, questa, che rivendica chiarezza e soprattutto un'assunzione di responsabilità mirata a sbloccare la situazione, invitando pertanto l'INAIL a procedere agli investimenti programmati, utili tra l'altro a creare occupazione e muovere il settore dell'edilizia che è il volano dell'intera economia nazionale e quindi anche generatore di occupazione.

Peraltro tale assunzione di responsabilità si rende necessaria per non inficiare lo stesso piano e il medesimo decreto, giacché in quel piano figurano impiegati 651 miliardi dell'INAIL che di fatto il ministro del lavoro e il ministro del tesoro negano.

Signor Presidente, nell'attuale fase politica, mentre le forze politiche di maggioranza si confrontano per trovare un *modus vivendi*, che peraltro è quasi impossibile, il tema dominante sono il lavoro e soprattutto l'occupazione nelle aree depresse nel nostro paese. I fatti, purtroppo, confermano che il Governo parla in un modo e decide in maniera opposta alle decisioni assunte. È l'atteggiamento di sempre; non a caso il Presidente del Consiglio in qualche circostanza accomuna il proprio nome con quello del figlio adottivo del mitico Geppetto.

Non so quanti deputati della maggioranza abbiano letto il decreto ministeriale del 21 aprile 1998 relativo all'approvazione del piano degli interventi giubilari. In quel piano la Presidenza del Consiglio (ufficio per Roma capitale e grandi eventi) ha concretizzato il massimo della schizofrenia. Infatti, mentre parla di interventi nel Mezzogiorno e nelle aree ad altissimo tasso di disoccupazione, di fatto con quel

piano prevede il massimo dell'utilizzazione delle risorse nelle zone del centro-nord.

Il piano sovverte interamente la programmazione degli investimenti predisposta dal consiglio di amministrazione dell'INAIL; una programmazione, quella dell'INAIL, che aveva previsto la distribuzione delle proprie risorse su tutto il territorio nazionale, al contrario di ciò che fa il Presidente del Consiglio (ufficio per Roma capitale, che tra l'altro utilizza le risorse dell'INAIL) che ha predisposto l'utilizzazione nelle seguenti località: Pavia, Sarzana, Parma, Vaglia di Firenze, Ferrara, Terni, Perugia, Loreto, Montemarciano, Padova, Firenze, Milano, Bologna, Vicenza, Ancona, Torino, Como, San Benedetto Val di Sambro, L'Aquila, Gizzeria e Olbia. Il grande intervento per il Mezzogiorno d'Italia sarebbe quello di Olbia.

Sono sempre gli atti parlamentari che ci conducono alla verità ed è sempre l'onorevole Tassone che mi offre la possibilità di evidenziare le contraddizioni delle scelte governative. Sul resoconto parlamentare del 30 giugno 1998, quindi qualche giorno addietro, illustrando una sua interpellanza sull'utilizzo dei fondi INAIL per il Giubileo, l'onorevole Tassone chiedeva al sottosegretario Bargone come fossero state utilizzate le risorse dell'INAIL. Il sottosegretario rispose nel seguente modo: « Per quanto riguarda la questione relativa alle risorse degli enti previsti dalla legge n. 270 del 1997, devo tranquillizzare l'onorevole Tassone, precisando che si tratta di pochi interventi, alcuni dei quali nel Mezzogiorno ». Non è vero. Anche in questo caso i fatti confermano che alle parole non seguono i fatti stessi, atteso che quanto previsto armonicamente dal consiglio di amministrazione dell'INAIL, cioè la distribuzione armonica delle risorse per interventi giubilari su tutto il territorio, è stato totalmente disatteso.

Anche a tale proposito una domanda è d'obbligo: non le sembra, signor sottosegretario, che l'ufficio di Roma capitale sia andato oltre le proprie competenze indi-

viduando i singoli investimenti, anziché lasciare l'INAIL libero di scegliere, nell'ambito del piano, gli investimenti più opportuni o economicamente più vantaggiosi? Termino augurandomi una risposta precisa, chiara ed inequivocabile affinché non si continui ad arrecare danno al nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, l'onorevole Pampo ha sottolineato con molta precisione un problema reale che mi trova personalmente attenta. Nella realtà, secondo le amministrazioni dei Ministeri competenti, non è emerso dalla norma un criterio univoco da assumere per la determinazione della disponibilità cui la norma stessa fa riferimento. In particolare, non è risultato chiaro se ci si dovesse riferire alle disponibilità degli enti con riferimento all'anno 1996 complessivamente considerate, ovvero soltanto alla disponibilità scaturente dagli accantonamenti esplicitamente previsti dalla normativa vigente: leggi n. 549 del 1995 e n. 104 del 1996.

L'amministrazione, quindi, confortata dall'avviso espresso con forte autorevolezza dal Ministero del tesoro nella Conferenza dei servizi tenutasi l'8 gennaio 1998, ha optato per una interpretazione della norma secondo la quale solo nell'ambito del 30 per cento delle disponibilità realizzate dagli enti al 31 dicembre 1996 possono essere reperite le risorse da destinare alla realizzazione degli interventi relativi ai percorsi giubilari. Ne consegue che il rimanente 70 per cento dell'eventuale disponibilità registrata in quanto non impegnata va considerato economia di esercizio.

Tuttavia, l'amministrazione sta approfondendo la possibilità di dare corso ai finanziamenti attraverso l'utilizzazione dei fondi disponibili considerati nel loro in-

sieme, tenendo comunque nel debito conto l'esigenza di garantire gli equilibri finanziari attuali degli enti e di non pregiudicare quelli futuri. In tal senso è stato interessato il Ministero del tesoro, cui si è anche rappresentato l'avviso che l'intervento in esame sia da apprezzarsi positivamente per la funzione propulsiva che assume.

In ordine alla localizzazione degli interventi che è stata deliberata dalla commissione di cui alla legge n. 270 del 1997 e che allo stato attuale ha effettivamente privilegiato le regioni del centro-nord, desidero sottolineare che la questione degli interventi è ancora aperta ed all'attenzione del Governo.

Questo Governo infatti pone grande attenzione al Mezzogiorno e al suo sviluppo e lo stesso dibattito politico che l'onorevole Pampo ha citato e che si sta sviluppando in questo momento nella maggioranza ne è testimonianza. Come più volte ha affermato il Presidente Prodi, il prossimo traguardo del Governo è lo sviluppo compiuto del Mezzogiorno.

Quindi, a conclusione, vorrei risottolineare che la questione dei supporti per i percorsi giubilari è tuttora aperta e non deve intendersi chiusa e rassicurare su questo l'onorevole Pampo: il gruppo di alleanza nazionale sarà tenuto informato sugli sviluppi. Il Governo segue con attenzione e intende fare chiarezza su un percorso che lei così puntualmente ha oggi illustrato circa divaricazioni tra una decisione ed un'altra.

PRESIDENTE. L'onorevole Pampo ha facoltà di replicare per l'interpellanza Fini n. 2-01243, di cui è cofirmatario.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, devo dichiarare la mia insoddisfazione. Nel ringraziare il sottosegretario per aver riconosciuto la puntualità delle nostre argomentazioni ed il fatto di aver affrontato un problema reale, con la stessa schiettezza devo dire che il Ministero del lavoro — non certamente la dottoressa Gasparrini — non ha usato la stessa puntualità nelle argomentazioni.

Tutto sommato il problema rimane irrisolto. Mentre si conferma l'indirizzo del Tesoro, che è quello di mantenere nella tesoreria unica centinaia di miliardi sottraendoli all'economia di questo paese, l'indicazione del Tesoro è mirata solo ed esclusivamente ad evitare investimenti.

Non si tratta solo dei 651 miliardi dell'INAIL mantenuti nella tesoreria; si tratta anche dei miliardi dei contratti d'area, delle centinaia di miliardi di copertura di spesa relativi a leggi che il Parlamento ha votato, ma che puntualmente non trovano applicazione reale perché mancano i finanziamenti, gli stessi che hanno portato l'attuale Governo a quei virtualismi che hanno consentito il rispetto dei parametri di Maastricht.

Il ministro del tesoro non poteva che rispondere così perché non interessato alla questione. Quello che non comprendo è l'atteggiamento del ministro del lavoro che ha lasciato puntualmente cadere tutte le indicazioni del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale dell'INAIL; ha fatto passare esattamente otto mesi per poi tralasciare di rispondere e di dare certezza all'INAIL relativamente ai finanziamenti.

Non è il 30 per cento dei fondi disponibili che va utilizzato, come sostiene il ministro del lavoro; è esattamente l'opposto, vale a dire il 70 per cento: altrimenti si deve spiegare quale sarebbe la differenza nei residui e come essi dovranno essere divisi successivamente. Inoltre il ministro del lavoro deve spiegare quali leggi vincolano l'INAIL o permettono al Ministero del lavoro di imporre certe regole quando si amministrano soldi che l'INAIL deve necessariamente destinare a capitalizzazione dei suoi assistiti.

È una interpretazione falsa e bugiarda del problema, che serve sostanzialmente a penalizzare il Mezzogiorno e gli investimenti in questa zona; è una interpretazione non condivisibile, signor sottosegretario. Lei non può affermare in Parlamento che il problema giubilare è aperto; come abbiamo evidenziato, esso è stato inserito nel decreto emanato dal Presidente del Consiglio che contiene nomi,

cognomi, strade, indirizzi, comuni, sindaci, nonché gli investimenti effettuati.

Come si può dire che il problema è aperto? È aperto per cosa, forse per rimandare di qualche giorno l'invio dei denari o perché il Presidente del Consiglio si rende conto che ha sbagliato e con lui soprattutto hanno sbagliato i ministri del lavoro e dell'economia di questo Governo, per cui vuole ricredersi e formulare un nuovo provvedimento? Soltanto in questo modo può essere interpretato l'indirizzo di cui parla il sottosegretario Gasparrini.

Il problema non è aperto! Lo avete chiuso totalmente ingannando l'INAIL, il Parlamento e soprattutto il nostro paese, in particolare il Mezzogiorno d'Italia. Lo avete chiuso con questo decreto, con queste indicazioni. Se il Governo poi ne presenterà un altro e darà soddisfazione alle nostre indicazioni, la questione sarà diversa e saremo noi pronti a darvi testimonianza di quello che fate. Allo stato, il rendiconto che scaturisce da questa risposta è esattamente quello di non consentire all'INAIL di sbloccare le somme, di non consentirne l'investimento, di non dare un indirizzo economico certo al paese, che si muove molto in ritardo, soprattutto nelle aree depresse, rispetto alle altre zone d'Europa.

Sono questi gli elementi di chiarezza che si rendono necessari nelle risposte alle interpellanze di questo genere. E non a caso noi abbiamo fatto apporre alla nostra come prima firma quella del presidente del partito; non a caso, perché è un problema politico che porteremo avanti. Gireremo paese per paese per dimostrare la falsità di questo Governo, la sua incapacità di produrre ricchezza che si contrappone ad una « capacità » di frenare gli investimenti. Andremo nel Mezzogiorno d'Italia per dire chiaramente che predicate bene ma continuate sempre a razzolare male.

**(Messa in liquidazione
dell'azienda Belleli)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Malagnino n. 2-01251 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2).

L'onorevole Malagnino ha facoltà di illustrarla.

UGO MALAGNINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, il motivo di questa interpellanza, da me presentata e sottoscritta da altri trenta parlamentari, è quello di sottoporre all'attenzione del Parlamento un paradosso, se volete, tutto meridionale o meglio italiano. Mi riferisco alla situazione che in queste ore sta vivendo l'azienda di Taranto Belleli, Offshore, che opera nella costruzione di piattaforme petrolifere.

Dico subito che non si tratta della solita litanìa meridionale, di un'azienda decotta, insomma di una di quelle situazioni che il Parlamento negli ultimi dieci anni ha ben conosciuto. Stiamo parlando di un'azienda che costruisce impianti che vanno solo all'estero; aggiungo che di recente, su incarico della Shell, l'azienda ha varato una piattaforma, la cosiddetta Ursa, una delle più grandi mai costruite nel mondo. In quest'azienda lavorano circa 2 mila operai cui si aggiungono 500 delle ditte appaltatrici. Il suo fatturato nel 1997 è stato di circa 300 miliardi. Non sto a dire cosa possa significare la chiusura definitiva di un'azienda del genere e lo smantellamento di un'attività industriale del Mezzogiorno svolta da una delle poche aziende dell'impiantistica nazionale che lavora per moduli internazionali.

Proprio ieri l'azienda ha ottenuto l'ammissione al concordato preventivo dal tribunale di Taranto. Il suo obiettivo è quello di neutralizzare l'istanza di fallimento così da avere tempo per costruire il nuovo assetto societario. Dopo il crack del finanziamento della Belleli Spa, un ramo d'azienda è stato ceduto ad una nuova società, per l'appunto la Belleli Offshore, il cui controllo di fatto è nelle mani delle banche creditrici della vecchia società per azioni, che rischia di fallire, anzi senz'altro fallirà. Sappiamo che verso la Belleli Offshore oggi vi sono grandi interessi di aziende italiane e internazionali, ma come al solito si aspetta il fallimento per poi acquistarla a prezzi stracciati. Non invento niente se dico che

la storia del Mezzogiorno è costellata di esempi del genere, verificatisi purtroppo anche a Taranto; e dicendo questo penso all'Ilva. Signor sottosegretario, in queste ore la Belleli sta trattando con la Shell la possibilità di non perdere una commessa di circa 400 miliardi. È necessario però che l'azienda sia in grado di offrire alla Shell garanzie per una trentina di miliardi di cui, allo stato, l'azienda non dispone. Purtroppo, poi, le banche non concedono queste garanzie in modo da consentire di poter iniziare a lavorare su queste commesse.

Signor sottosegretario, i lavoratori di questa azienda e gli abitanti di tutta la provincia di Taranto chiedono al Governo che l'intera vicenda della Belleli sia affrontata in maniera autorevole da tutto il Governo, e non delegata purtroppo — com'è stato fatto in questi giorni — a qualche funzionario ministeriale. Occorrerà procedere rapidamente alla costituzione di una società facendo sedere attorno ad un tavolo tutti i soggetti interessati. Sappiamo per certo che sono interessate aziende private e soprattutto quelle pubbliche (quando mi riferisco a queste ultime parlo dell'Itenvest ex GEPI).

Chiediamo inoltre la possibilità di intercedere presso la Shell dando garanzie che il Governo si sta interessando al problema.

Vorrei concludere il mio intervento rilevando come il Governo Prodi e noi tutti membri della maggioranza sottolineiamo sempre come, dopo l'euro ed il risanamento dei conti, la priorità da seguire si chiami lavoro e sviluppo nel Mezzogiorno. Ebbene, il caso della Belleli di Taranto può servire a dimostrare che l'esecutivo fa davvero sul serio e che, quando si è in presenza di una realtà produttiva che funziona ed esporta, il Governo si deve muovere concretamente. Dobbiamo dimostrare alla gente del Mezzogiorno che il « sud » non deve essere solo uno slogan.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

UMBERTO CARPI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, onorevole interpellante, devo innanzitutto precisare che il ministro Bersani avrebbe desiderato venire personalmente in aula, ma ciò gli è stato reso impossibile da un impegno all'estero (oggi è in Francia) al quale non poteva in alcun modo mancare. Dico questo per confermare, anche relativamente ad uno degli interrogativi posti a conclusione dell'interpellanza, la piena consapevolezza del Ministero, del ministro e del Governo nel suo complesso della delicatezza e dell'importanza della questione. Tra l'altro, devo personalmente rilevare che condivido pienamente gli accenti di preoccupazione utilizzati dall'onorevole Malagnino.

Mi corre l'obbligo di definire innanzitutto la situazione oggettiva, la quale, d'altra parte, non si discosta molto da quanto l'onorevole Malagnino ha indicato.

La Belleli Offshore srl è una realtà societaria che nasce da una complessa azione legale e finanziaria attuata tra gli anni 1996 e 1997. L'obiettivo di allora era quello di consentire alla società di svincolarsi dai lacci dei creditori che attanagliavano il gruppo Belleli nel suo complesso. La costituzione di una nuova società ha consentito alla Belleli di non perdere le competenze tecnologiche di *know how* nel settore della costruzione delle piattaforme petrolifere.

Parimenti, anche sul territorio di Mantova la neo *holding* di controllo del gruppo denominata Impianti aveva costituito una nuova società la Belleli Energies per salvaguardare le produzioni e, come per Taranto, i livelli occupazionali. Si ricorda che le due neorealtà industriali hanno di fatto ereditato dalla ex Belleli spa gli impianti che comunque sono sempre rimasti di proprietà di Belleli spa non più operativa.

In sintesi, lo scorporo dei due *asset*, Mantova per la parte impiantistica e componenti, e Taranto per la costruzione delle piattaforme petrolifere, ha consentito di proseguire ad oggi le attività produttive mantenendo vivo il marchio.

Tuttavia, la ex Belleli spa, da cui sono derivati la *holding* Impianti e le due realtà di Mantova e di Taranto, è da mesi in concordato preventivo. Questa procedura, giuridicamente necessaria, ha pur tuttavia rallentato gli interessi di potenziali acquirenti negli *asset* di Taranto e Mantova e ciò perché si teme che si possa rovesciare sui nuovi acquirenti il peso delle passività di Belleli Spa.

In questi mesi la situazione di Belleli Offshore è diventata critica anche per la dirompente attività dei creditori che hanno prodotto iniziative dei tribunali. Nella riunione del 22 giugno 1998 il consiglio di amministrazione di Belleli Offshore Srl, non essendoci un *partner* azionario industriale — infatti oggi l'azionariato è composto da impianti, la neo *holding*, che a sua volta è formata da capitale proveniente dal sistema bancario che ha accettato di trasformare parte dei crediti in *equity* — di forte riferimento, in grado di assumersi eventuali responsabilità pregresse della Belleli Spa in concordato (articolo 2560 del codice civile), e data la mancanza di obiettivo portafoglio commerciale, essendosi esaurite le commesse in corso, ha deliberato di procedere alla messa in concordato preventivo.

Dare un assetto societario nuovo è importante anche per acquisire nuove commesse. L'azienda non ha potuto acquisire sinora due importanti nuove commesse proprio per la difficoltà di dare al cliente le garanzie necessarie, data l'incerta situazione finanziaria e societaria. Questa è la fotografia oggettiva.

Mi corre altresì l'obbligo di precisare, anche per la critica contenuta nella sua illustrazione su una sostanziale disattenzione o insufficiente attenzione per il mero affidamento a funzionari ministeriali di una situazione così delicata, quanto il ministero ha obiettivamente compiuto in questi due anni. Pur ribadendo, onorevole Malagnino, che la situazione è effettivamente di grande difficoltà e delicatezza, il Governo è pienamente impegnato nello sforzo di trovare una soluzione.

Innanzitutto il ministro ha condotto in prima persona le riunioni con il sistema bancario per mediare una posizione che non compromettesse le attività industriali ed i livelli occupazionali; ha gestito i rapporti con le organizzazioni sindacali e le istituzioni coinvolte ed interessate, fornendo tutte le informazioni necessarie; ha tenuto costantemente i contatti e le relazioni con i *management* del gruppo al fine di dare un proprio contributo politico e organizzativo.

In questa veste è stato verificato l'interesse anche di Itainvest Spa al fine di ricercare soluzioni finanziarie di *partnership* tali da consentire un effettivo evolversi della situazione. A tal fine Itainvest ha avviato rapporti con soggetti finanziari e industriali che lasciano ben sperare per un'ipotesi di acquisizione della Belleli Offshore. L'entrata in concordato di Belleli Offshore Srl consentirà a qualunque *partner* industriale di essere tutelato da eventuali azioni di creditori provenienti dalla ex casa madre Belleli Spa.

PRESIDENTE. L'onorevole Malagnino ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01251.

UGO MALAGNINO. Sono soddisfatto della risposta e la ringrazio anche, signor sottosegretario, per aver fatto riferimento all'assenza del ministro Bersani, la cui presenza credo molti si aspettassero, ma mi pare possa essere giustificato dati i suoi impegni in Francia.

Voglio sottolineare soltanto un aspetto. So che anche il Presidente del Consiglio — lo abbiamo ascoltato ieri — è interessato all'argomento. Credo che dobbiamo tutti considerare che nella provincia di Taranto a 2.500 famiglie, a prevalenza monoredito, nei prossimi giorni verrà meno lo stipendio. È un problema che non può essere sottovalutato in una realtà dove è già molto forte la disoccupazione. Ritengo altresì che bisogna dare atto alla volontà dei lavoratori che ancora oggi hanno mantenuto la contestazione in termini democratici. Ci auguriamo che questo continui, soprattutto con l'apporto che il Governo vorrà dare.

**(Tassa per lo smaltimento dei RSU
nel comune di Benevento)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mattarella n. 2-01252 (vedi l'allegato A — Interpellanza urgenti sezione 3).

L'onorevole Mario Pepe, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARIO PEPE. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dall'esame dell'interpellanza emerge quanto esporrò. Il comune di Benevento, ente dissestato ai sensi dell'articolo 25 del decreto-legge n. 66 del 1989, convertito nella legge n. 144 del 1989, in ottemperanza alle disposizioni normative contenute nell'articolo 84 del decreto legislativo n. 77 del 1995 e nell'articolo 61 del decreto legislativo n. 507 del 1993, era tenuto alla determinazione delle tariffe del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani interni ed equiparati (quindi, con esclusione dello spazzamento dei rifiuti solidi urbani giacenti su strade ed aree) in misura tale da assicurare l'integrale copertura, e non oltre, del costo di esercizio del servizio.

L'articolo 58 del decreto legislativo n. 507 del 1993 dispone che gli enti, per l'attivazione del servizio, istituiscano apposita tassa comunale da disciplinare con specifico regolamento.

L'articolo 3, comma 68, della legge n. 549 del 1995, nel modificare il già citato articolo 61 del decreto legislativo n. 507, ha disposto che il predetto costo di esercizio si determina riducendo il costo complessivo del servizio di una quota contenuta tra il 5 ed il 15 per cento dello stesso a titolo di costo per lo spazzamento dei rifiuti solidi urbani.

Il comune di Benevento, con una apposita delibera consiliare, ha disposto che per l'anno 1997 la deduzione citata fosse determinata in misura pari al 15 per cento del costo complessivo del servizio, riducendo in tal modo il costo di esercizio, da coprire integralmente con il gettito della relativa tassa, utilizzando la facoltà di cui all'articolo 1, comma 157, della legge n. 662 del 1996, il quale dispone che sono esonerati dall'applicazione obbligatoria degli aumenti delle aliquote massime di imposte e tasse comunali, come ridefinite dalla legge stessa, gli enti locali dissestati che presentino consuntivi in attivo per due esercizi finanziari consecutivi della gestione riequilibrata.

Successivamente, per l'anno 1998, l'articolo 49, comma 12 della legge n. 449 del 1997 ha disposto l'integrale deduzione, dal costo complessivo del servizio di nettezza urbana, del costo dello spazzamento dei rifiuti solidi urbani, di cui all'articolo 7 del decreto legislativo n. 22 del 1997. Di conseguenza, il funzionario responsabile della tassa del comune di Benevento ha posto al Ministero dell'interno un quesito in merito alla possibilità di avvalersi di detta facoltà.

Il direttore generale dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno, con nota del 2 marzo 1998, esprimeva parere negativo, appellandosi al disposto dell'articolo 84 del decreto legislativo n. 77, sopra citato, relativo all'obbligo per l'ente dissestato di coprire integralmente il costo di gestione del servizio per la durata del risanamento.

Tale parere negativo è anche supportato dalla considerazione che la facoltà di cui al predetto articolo 49 comporta, in sostanza, una minore copertura del costo di gestione complessivo ed un aggravio della situazione finanziaria del comune, con conseguente vanificazione della *ratio* della disposizione di legge tendente al perseguimento, con ogni mezzo, del risanamento dell'ente.

Con la delibera della giunta comunale del 5 giugno 1998 il comune di Benevento ha modificato le tariffe della tassa per l'anno 1997, aumentandole retroattiva-

mente nella misura del 15,318 per cento e stabilendo che i costi dello spazzamento fossero ridotti al 5 per cento, accettando inoltre la maggiore entrata nel conto consuntivo dell'esercizio finanziario 1997, ormai scaduto e in corso di approvazione. Al riguardo occorre considerare, in primo luogo, che il parere espresso dalla direzione generale del ministero è riferito esclusivamente al 1998. Comunque, già con circolari dell'8 febbraio 1997 e del 22 maggio 1998 lo stesso direttore generale dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno indicava, per gli anni precedenti, la necessità che gli enti dissestati si attenessero alla misura minima del 5 per cento relativamente alla facoltà prevista dall'articolo 3, comma 68, lettera *b*) della legge n. 549 del 1995, sottolineando che tale interpretazione è recepita anche dai decreti del ministro dell'interno di approvazione dei provvedimenti di risanamento.

È inoltre opportuno sottolineare che la facoltà citata nell'interrogazione, di cui alla legge finanziaria 1996, erroneamente indicata, è quella dell'articolo 1, comma 157, della legge n. 662 del 1996 (la finanziaria per l'anno 1997). Tale facoltà per gli enti dissestati, che presentano avanzo di amministrazione per un biennio della gestione riequilibrata, di non dover obbligatoriamente aumentare imposte e tasse comunali, non comprende la tassa dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani, altrove disciplinata, ma fa riferimento solo ad imposte e tasse « rideterminate dalla presente legge ».

Infine occorre sottolineare, come giustamente evidenziato nell'interrogazione, il principio della non retroattività della tassa, se non all'anno in corso per quella in argomento, ed il contrasto evidente con il disposto dell'articolo 4 del decreto legislativo n. 77 del 1995, secondo il quale non possono effettuarsi accertamenti di entrata ed impegni di spesa in conto dell'esercizio scaduto. Appare, quindi, che il comune di Benevento abbia posto in essere una procedura non conforme alle vigenti disposizioni, sia per quanto ri-

guarda la modifica della tassa sia per quanto concerne la procedura per la modifica delle aliquote.

Aggiungo che, per quanto attiene ai poteri di vigilanza e controllo spettanti al Ministero dell'interno, con particolare riferimento agli enti in stato di dissesto finanziario, in via generale il ministero non ha poteri di controllo sugli atti, ma soltanto sugli organi degli enti locali e, dal punto di vista del controllo interno, il responsabile finanziario deve apporre il visto di regolarità contabile sulle deliberazioni e sulle determinazioni dei responsabili dei servizi che comportano impegni di spesa.

Inoltre, secondo quanto previsto dal regolamento di contabilità, il responsabile finanziario deve segnalare obbligatoriamente al legale rappresentante dell'ente, al presidente del consiglio comunale, al segretario ed all'organo di revisione situazioni che possano pregiudicare gli equilibri di bilancio, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, del decreto legislativo n. 77 e successive modifiche.

Per il controllo esterno, occorre evidenziare che le verifiche del rispetto delle norme in materia di tassazione, nonché dell'eventuale formarsi di possibili disavanzi, sono svolte dai revisori dei conti e dal comitato regionale di controllo. Anche nel caso degli enti in stato di dissesto finanziario il Ministero dell'interno non ha poteri di controllo preventivo o di gestione: infatti, in applicazione dell'articolo 98 del decreto legislativo n. 77, è il comitato regionale di controllo che segnala all'autorità giudiziaria ed alla Corte dei conti l'accertamento delle ipotesi di reato e delle eventuali responsabilità dei fatti che hanno determinato il ricostituirsi del disavanzo di amministrazione non ripianabile con i mezzi di cui all'articolo 36 dello stesso decreto legislativo n. 77, o il mancato rispetto delle prescrizioni per il risanamento finanziario. Al ministro dell'interno spetta soltanto il compito di stabilire le misure necessarie per il risanamento, ai sensi del comma 2 del citato articolo 98.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mattarella n. 2-01252, di cui è cofirmatario.

MARIO PEPE. Signor Presidente, prendo atto delle dichiarazioni testé rimesse all'Assemblea ed alla mia attenzione dal sottosegretario di Stato per l'interno, riassumendo per memoria alcune proposizioni che, secondo me, non possono essere interpretate solo in una filigrana legislativa, molto corretta, molto puntuale, ma che talvolta non incide non tanto sul protagonismo delle autonomie locali, quanto sugli effetti e sulle ricadute che si hanno sulle sedi istituzionali e, per quanto riguarda il bilancio, sulle determinazioni gravose che riguardano i cittadini.

Vorrei riassumere tutto in un impegno finale, perché indubbiamente il Governo non può dichiarare *iuxta legem* la sua estraneità ai processi autonomistici che attengono all'autoreferenzialità dell'ente locale, ma che comunque propongono sempre un'azione di guida, di orientamento, che è necessario venga svolta a livello ministeriale.

Concluderei, quindi, con un appello ed un invito. La prima osservazione, signor sottosegretario, riguarda la constatazione della correttezza o meno della procedura, questo *vulnus* istituzionale, sia pure di una microistituzione, il comune di Benevento, tra il Governo, l'esecutivo della città e l'assemblea consiliare.

Lei si rende conto che si è determinato, attraverso un'azione artatamente sofisticata, un *vulnus* tra le delibere dell'assemblea comunale e le determinazioni del sindaco di Benevento, il quale, memore della legge n. 81, sa che è stato eletto dal popolo ma non può dimenticare che non è il *dominus* del diritto; è piuttosto un soggetto servente della comunità, delle deliberazioni dell'assemblea comunale e della volontà espressa dai rappresentanti dei cittadini. L'autonomia si misura infatti anche in base alla partecipazione onerosa dei cittadini per realizzare l'ente locale. Un primo aspetto sul quale richiamo la sua attenzione, in quanto riguarda la

competenza del Ministero dell'interno, concerne quindi l'interpretazione e la storicizzazione della legge n. 82.

Un altro aspetto riguarda la gestione del bilancio di un comune dissestato. Al riguardo dobbiamo essere chiari, perché indubbiamente si sono compiuti sforzi enormi per accantonare risorse e superare il *trend* negativo che appesantiva un bilancio in deficit. Tuttavia, da qui a modificare le determinazioni dell'assemblea comunale e a gestire *motu proprio* un bilancio (che è l'atto più significativo, unitamente alla programmazione economica dell'ente locale) ce ne passa, per cui ne deriva indubbiamente una preoccupazione che incide profondamente nel rapporto tra assemblea elettiva e comunità locale da un lato e sindaco della città dall'altro lato.

Desidero sottolineare ancora un altro aspetto: e gli utenti, i cittadini che devono dar vita ad un contenzioso, che sarà lungo e defaticante, rispetto ad una delibera che appesantisce con effetti retroattivi una procedura usata contro la legge? Si renderà allora conto, signor sottosegretario, che quel risanamento che dovrebbe essere affidato, seppure formalmente, alla redazione dei conti consuntivi, nell'attualità, nella storicizzazione dell'evento del risanamento non si verifica, per cui si determina un artificio nella gestione del bilancio comunale. Questo artificio ricade totalmente sulle spalle dei cittadini che indubbiamente hanno voluto questo sindaco e questa amministrazione, la quale certamente non è ispirata ai criteri della democrazia.

Concludo rivolgendo un appello al sottosegretario: cosa fare? Ritengo che vi sia anche un compito delle autorità rappresentative del Governo nazionale: senza agitare guerre di religione e senza determinare discrasie fra gli organi centrali e municipali, sarebbe opportuno determinare un approccio di consultazione con gli organi di governo locale e con le autorità amministrative, per fare chiarezza su questo argomento. Altri chiarimenti avvengono in sede politica ma quelli che riguardano l'attuazione della legge devono

essere affidati anche alla corretta gestione degli organi ministeriali. Mi consenta infine, signor sottosegretario, di ringraziarla per la sua risposta e per l'impegno che mi auguro si assumerà.

(Incendi boschivi)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Teresio Delfino n. 2-01248, Pisanu n. 2-01254 e Paissan n. 2-01253 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare l'interpellanza Teresio Delfino n. 2-001248, di cui è cofirmatario.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, la nostra interpellanza urgente fa riferimento alle ultime vicende che hanno visto la distruzione, a causa di incendi, di notevoli porzioni di territorio del Mezzogiorno ed in particolare della regione calabrese. Nel momento in cui, l'altro giorno, abbiamo sollecitato una risposta a questa interpellanza e a quelle dei colleghi degli altri gruppi, abbiamo detto al Governo (era presente il ministro per i rapporti con il Parlamento) che, certo, sarebbe stata importante la presenza del sottosegretario Barberi, ma che chiedevamo la presenza del Presidente o del Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Faremo forse qui una ricognizione, la farà il sottosegretario Barberi, come, ahimè, in altre occasioni, purtroppo. Dico purtroppo perché il sottosegretario Barberi viene qui ovviamente dopo il verificarsi di un evento calamitoso. Però non credo che sia sufficiente fare una ricognizione. Ritengo sia anche importante capire e comprendere come il Governo intenda muoversi per recuperare vasti territori letteralmente prostrati, per esempio, in Calabria, dove le fiamme hanno lambito gli abitati di molti comuni della Locride.

Devo dire al Governo, e in questo caso al sottosegretario Barberi, che più volte abbiamo concentrato la nostra attenzione su questa problematica. L'evento calamitoso dell'incendio non è un fatto che si verifica una volta ogni tanto, ma è un avvenimento che si verifica puntualmente ad ogni stagione. Questo evento era già stato per alcuni versi indicato come possibile da parte delle strutture meteorologiche del nostro paese, nel momento in cui hanno previsto una grande ondata di caldo, e noi sappiamo che i mesi caldi sono purtroppo accompagnati da incendi boschivi di vaste proporzioni. Nel Mezzogiorno e in Calabria è stata distrutta gran parte della macchia mediterranea, sono stati distrutti patrimonio boschivo, animali, pascoli: quindi, credo sia un fatto molto, molto grave, che ha creato una situazione drammatica.

Signor sottosegretario, mi auguro che nella sua risposta lei voglia dire cosa si è fatto per quanto riguarda la prevenzione. Molte volte ci troviamo a dover discutere ed affrontare le emergenze, cioè quando il fatto si è ormai verificato. Ma cosa si è fatto sul piano preventivo? Come lo si è realizzato? Molte volte ci siamo interessati a questo problema — non voglio attribuire responsabilità a questo Governo — e ritengo che lei sappia che una indagine conoscitiva della Commissione ambiente della Camera risalente al 1990 già indicava alcuni suggerimenti sul piano della prevenzione, iniziative che certamente sono mancate ancora una volta in questi territori a rischio, quelli del Mezzogiorno (la Calabria, la Sicilia e la Sardegna), ma anche quelli della Toscana e della Liguria, cioè tutte quelle regioni che puntualmente ogni estate vengono colpite da questi eventi calamitosi distruttivi. Non c'è dubbio che siano assolutamente mancati un monitoraggio, una sorveglianza, una rete di rilevamento e quindi un impegno di tipo protezionistico. Perché? Ritengo che il Governo debba dare una risposta in questo particolare momento, perché nei giorni scorsi abbiamo assistito ad un rimpallo di responsabilità, dal Governo alle regioni e agli

enti locali. Certo è che, per esempio, in Calabria i soccorsi sono giunti dopo trenta ore dalla richiesta, dall'allarme lanciato dalla regione e dopo trenta ore è arrivato solo un Canadair. Poi, credo sia da tutti conosciuta la vicenda dei Canadair: ce ne sono quattro in manutenzione e non si capisce perché proprio nel mese di luglio, uno dei mesi a rischio per quanto riguarda questo tipo di eventi.

Devo dire, signor Presidente, che, per quanto riguarda la protezione civile, noi manchiamo di una rete di prevenzione, per cui vi è una costante e continua violazione della legislazione vigente con riguardo al coordinamento e alla prevenzione.

La mobilitazione del momento, l'attivazione dei vigili del fuoco, degli elicotteri dei carabinieri, degli aerei, delle forze armate sono un succedaneo; si pongono alcuni problemi, alcune disfunzioni, ma il dato è a monte ed è estremamente grave, perché l'assenza della prevenzione ci porta ad un enorme sperpero di risorse anche economiche. Se non sbaglio, le spese che il paese deve sostenere per il recupero, le bonifiche, la riparazione dei danni provocati dalle calamità naturali ammontano a 200 mila miliardi: parlo del paese, non del Governo o del Ministero dell'interno (di cui lei fa parte, onorevole Barberi).

In che misura si è avuto un coordinamento tra il Governo, le regioni e gli enti locali? Se è mancato, perché non è mai stato dato l'allarme al Parlamento? Lo scaricabarile al momento degli eventi calamitosi è inutile. Se una cosa non funziona o non va, il Governo ha il diritto ed il dovere di denunciarlo al paese. Ma in verità la situazione non è in questi termini: io ritengo che le regioni, ed in particolar modo la regione Calabria, abbiano fatto quello che potevano con i mezzi, le strutture e gli strumenti disponibili. I problemi sono tutti da addebitare all'assenza di un coordinamento centrale, che è il presupposto su cui si fondano la filosofia e la cultura della prevenzione e della protezione civile.

La protezione civile non è semplicemente soccorso: altrimenti avremmo fatto un ministero per il soccorso. Abbiamo invece la protezione civile, per la prevenzione. Credo che su questo dato si debba dire una parola di estrema chiarezza e di grande trasparenza. Signor Presidente, non credo si possa più sostenere questo balletto delle polemiche, che si ripropone tutte le volte in queste occasioni. Non è accettabile, non è decoroso per il paese e per il Governo di un paese democratico. È un problema molto grave sul quale occorre fare chiarezza. Non basta il sindacato ispettivo: noi parliamo, il rappresentante del Governo fa le sue valutazioni — più o meno ampie — e poi svolgiamo le nostre repliche, con le nostre lagnanze. Non è sufficiente. Non è un modo corretto per affrontare i problemi che abbiamo sul tappeto.

Mi auguro che il sottosegretario Barberi possa rispondere, ma denuncio l'assenza del Presidente del Consiglio dei ministri. Certo, ieri ha risposto al *question time*: un minuto, due minuti, ottanta secondi, trenta secondi. Poteva anche non venire. Però vorrei capire perché non sia stato adottato nessun provvedimento urgente. Cosa diciamo alle popolazioni? Signor Presidente, sui nostri territori noi non andiamo blindati o con la scorta della polizia: come parlamentari, quando andiamo sul territorio troviamo una situazione drammatica e grave. E non abbiamo nemmeno il diritto alla supponenza, perché la supponenza non è giusta per i rappresentanti degli elettori.

Non è un fatto che riguardi la maggioranza o la minoranza. Quando ci sono state deficienze in altri Governi, le abbiamo denunciate. Quindi non si tratta di essere oppositori del Governo dell'Ulivo: occorre registrare la carenza e la superficialità di un Governo più volte sollecitato rispetto ad una serie di atti (sindacato ispettivo, indagini conoscitive, proposte di legge) è stato ripetutamente sollecitato.

Mi auguro, signor Presidente, che la Presidenza della Camera e la Conferenza dei presidenti di gruppo individuino un'altra sede di incontro per conoscere quali

siano stati gli interventi compiuti. C'è da recuperare moltissimo, c'è gente che ha perso tutto. E, molte volte, chi aveva perso tutto non ha ottenuto niente da parte dello Stato. È un fatto assolutamente inaccettabile.

Mi fermo qui e attendo la risposta del professor Barberi, verso il quale (la prego di credermi, professor Barberi) non ho alcun problema di carattere personale. Sono questioni che riguardano anche la nostra fascia di responsabilità. Voi che state al Governo dovete capire che ci sono problemi che investono tutti, anche i parlamentari che sono in prima fila.

Mi auguro poi che lei risponda — se ne ha mandato — a quella parte della mia interpellanza in cui faccio riferimento alle dichiarazioni del prefetto di Catanzaro, che è un funzionario del suo Ministero, il quale ha sostenuto che gli incendi sono stati provocati da atti criminosi. Lo stesso ha detto il parroco di Roccella Jonica.

Qual è l'attività di prevenzione posta in essere dalle forze dell'ordine? Guarda caso, questi fatti accadono a luglio o ad agosto! Lei mi sa dire qualcosa, signor sottosegretario? Di incendi dolosi ha parlato un prefetto della Repubblica: o lo smentite e lo trasferite oppure in questo momento — oggi, non domani — ci dovete dire a che punto sono le indagini sulle denunce del prefetto di Catanzaro e del parroco di Roccella Jonica!

Quello che è successo lo sappiamo, sottosegretario Barberi, perché lo abbiamo letto sui giornali: sappiamo quanti sono gli ettari di bosco andati distrutti, i pascoli e via dicendo, ma vogliamo capire a che punto sia la situazione, perché è venuta meno l'attività di prevenzione, perché vi sono stati ritardi nei soccorsi, a che punto sono le indagini per l'individuazione dei probabili responsabili delle azioni criminose, delle organizzazioni mafiose che, come lei sa, abbondano in Calabria.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, ritengo necessario farle rilevare, in relazione alle questioni che lei ha posto alla Presidenza, che i tempi di svolgimento dell'istituto del *question time* sono stati

deliberati da quest'Assemblea, anche e soprattutto accogliendo le istanze dell'opposizione.

MARIO TASSONE. Il mio non era un appunto alla Presidenza, per carità: me ne guarderei bene! Segnalavo un'esigenza di maggiore chiarezza.

PRESIDENTE. L'onorevole Valducci ha facoltà di illustrare l'interpellanza Pisanu n. 2-01254, di cui è cofirmatario.

MARIO VALDUCCI. Penso che quello degli incendi boschivi sia un problema molto importante, che ha costituito oggetto di un ampio dibattito, in sede di sindacato ispettivo, in occasione dell'approssimarsi della stagione estiva che i meteorologi hanno indicato come superiore alla media quanto a temperatura.

Non voglio riprendere nei dettagli le interrogazioni e le interpellanze presentate. Il problema è rilevante e si è dimostrato, ahimè, fatale per i nostri boschi, anche se per il momento non per le persone. Tuttavia, se queste sono le premesse, non mancheranno altri problemi per la protezione civile.

Il collega Paissan ha presentato il 20 gennaio 1998 una interrogazione sull'argomento specifico dei Canadair e, segnatamente, sulla prima gara d'appalto, vinta dalla società Sorem; l'onorevole Savarese ne ha presentata una il 21 gennaio 1998, Urso il 5 gennaio 1998, Turrone il 21 gennaio 1998, Boghetta il 22 gennaio 1998, Becchetti il 14 maggio 1998, Fredda il 19 dicembre 1997, Poli Bortone il 13 gennaio 1988, Lorenzetti il 20 gennaio 1988, Michelangeli il 22 aprile 1988, il senatore Bortolotto il 22 aprile 1988, Bornacin il 7 luglio 1988 (riprendendone una da lui stesso presentata il 22 aprile), il senatore Giorgianni il 7 luglio 1988, il senatore D'Alessandro il 18 dicembre 1997, il senatore Manfredi il 7 luglio 1998. Non ne cito molte altre che pure sono state presentate sul medesimo argomento.

È evidente, allora, che non si tratta della valutazione di una parte politica e neppure dell'intenzione di mettere il naso

in fatti concernenti le attribuzioni e le competenze del ministro e del sottosegretario. Sicuramente tutta la vicenda, collegata peraltro a quella che è stata la gara e successivamente la concessione dei CL 415, è « soggetta » a dei fatti anomali. È anomalo, ad esempio, il fatto che un'azienda come la Sorem, con 99 milioni e 750 mila lire di capitale sociale, con nessun dipendente e con circa 300 milioni di fatturato, abbia avuto un contratto di prestazioni e servizi. Se conteggiamo i tre anni iniziali, cui si aggiungono i tre più tre di possibile rinnovo (probabilmente di scontato rinnovo), risulta evidentemente una cifra di affari che è forse almeno cento volte superiore al suo giro di affari annuale.

Il giudizio che possiamo esprimere sull'operato di questa azienda, con riferimento agli interventi sugli incendi boschivi, è sicuramente negativo. Vorremmo dunque che il sottosegretario, nei cui confronti la mia stima personale è massima, ci spiegasse le ragioni e i motivi per cui è stata scelta questa azienda e i motivi per cui essa non ha la possibilità di utilizzare i Canadair di proprietà dello Stato. Vorremmo inoltre sapere dal sottosegretario per quale motivo questa azienda non ha un numero sufficiente di piloti per poter far volare questi aerei. Ritengo che questo sia uno di quegli argomenti toccato dalla nostra interpellanza urgente.

Noi non vogliamo pensare che la responsabilità sia soltanto della protezione civile. Indubbiamente, per quanto riguarda la prevenzione degli incendi boschivi e l'intervento dei Canadair, tale responsabilità è totale, non possiamo negarlo. Sappiamo quanto sia importante ed efficace l'utilizzo di questi velivoli e quanto la tempestività di un loro intervento possa produrre meno danni rispetto ad un loro intervento tardivo, come è accaduto nel caso richiamato, o addirittura ad un loro non intervento a causa della carenza degli stessi aerei. Sappiamo anche quali siano le responsabilità delle regioni; non capiamo però perché un Governo come questo, che è nel pieno dei

suoi poteri, non possa, così come ha fatto per altre materie (ad esempio la difesa del suolo), operare con interventi sostitutivi, laddove abbia accertato delle inadempienze da parte delle regioni.

È evidente che si tratta di un grave problema legato anche al nostro bene patrimoniale, al nostro paese. Non dimentichiamo che un'intera regione come il Friuli-Venezia Giulia è andata in fumo negli ultimi dieci anni. Sono stati 128 mila gli incendi! Sappiamo benissimo — né vogliamo qui sentircelo ripetere — che probabilmente la maggior parte di tali incendi boschivi è di origine dolosa. Ci interesserebbe ascoltare il sottosegretario per sentirci dire che finalmente qualcuno (visto che stiamo parlando di un numero esagerato di colpevoli di questi incendi) è stato preso ed è stato condannato. Evidentemente non è possibile sempre far riferimento e addossare le colpe agli enti locali, alle regioni, ai soliti ignoti, lavandosene dunque le mani!

Il danno economico è enorme; sulla base, infatti, di dati raccolti dalla FAO e dell'UNECE, per ogni ettaro bruciato vi è stato un danno economico di 1.921 dollari. Ciò vuol dire che negli ultimi dieci anni, abbiamo mandato in fumo ben 1.500 miliardi di lire. Questo evidentemente è un quadro desolante che probabilmente andrà sempre più peggiorando se non riusciremo ad attuare tempestive azioni di prevenzione o di spegnimento degli incendi boschivi. Almeno fino ad oggi non c'è parso che questo Governo abbia dimostrato una volontà vera di porre mano in modo organico a questa materia.

Anche in passato la Corte costituzionale, con la sentenza n. 157 del 1995, ha tra l'altro invitato il Governo a porre mano ad una riforma organica in materia.

Nel 1996, il senatore Manfredi, già capo di dipartimento della protezione civile nel 1995, anno in cui il numero degli incendi è stato inferiore rispetto a quello degli anni successivi, ha presentato una proposta di legge tendente a ridisegnare in modo organico l'intera materia. Il sottosegretario Barberi si è espresso